



9 ottobre 1997

Marco 7, 24 – 37

Non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini - Effatà, cioè: Apriti!

La fede nel “pane dei figli”, anche in assenza di Gesù, guarisce addirittura i pagani. È infatti la sua presenza potente nel mondo.

Se siamo sordi, non riusciamo a parlare: se siamo sordi all’amore che il Figlio ci ha mostrato, non riusciamo a comunicare correttamente con i fratelli. È lento e faticoso il cammino di guarigione dalle chiusure che ci rendono insensibili all’amore.

Cosa sento se mi immedesimo con il sordo-muto e ciò che gli avviene?

Quali sono le parole che riempiono la mia testa di rumore e mi rendono sordo alla parola d’amore?

- 24 Ora, levatosi di là, se ne andò
verso i confini di Tiro.
E, entrato in casa,
voleva che nessuno lo sapesse;
ma non poté rimanere nascosto.
- 25 Ora subito, udito di lui, una donna,
la cui figliola aveva uno spirito immondo,
venne e si prostrò ai suoi piedi.
- 26 Ora la donna era greca,
di origine sirofenicia.
E lo pregava di scacciare
il demonio da sua figlia.
- 27 E diceva a lei:
Lascia prima che siano saziati i figli;
poiché non è bello



28 prendere il pane dei figli
e gettarlo ai cagnolini.
Ora ella rispose e gli dice:
Signore,
sotto il tavolo anche i cagnolini
mangiano delle briciole dei bambini.

29 E le disse:
Per questa parola, va':
il demonio è uscito dalla tua figlia.

30 E, andata nella sua casa,
trovò la bambina gettata sul letto,
e il demonio uscito.

31 E di nuovo, uscito dai confini di Tiro,
venne per Sidone verso il mare della Galilea,
sul mezzo dei confini della Decapoli.

32 E gli portano uno sordo e farfugliante
e lo pregano di imporgli la mano.

33 E, presolo in privato, lontano dalla folla,
mise le proprie dita nelle sue orecchie
e avendo sputato toccò la sua lingua.

34 E, levati gli occhi al cielo,
gemette
e gli dice:
Effathà, cioè: Apriti!

35 E subito si aprirono i suoi orecchi
e si sciolse il nodo della sua lingua
e parlava correttamente.

36 E comandò loro di non dirlo a nessuno;
ma, quanto più lo comandava loro,
tanto più abbondantemente
essi proclamavano.

37 Ed erano oltremodo scossi,
dicendo:
Ha fatta bella ogni cosa,



anche i sordi fa udire
e i muti parlare.

Salmo n. 19 (18)

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?



- 14 Assolvimi dalle colpe che non vedo.
Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Questo Salmo ci dice come Dio parla. Ci sono tre modi parlare di Dio:

un modo è quello del cielo e della natura, cioè tutta la natura canta la gloria di Dio e l'uomo la capisce; come ogni dono parla del donatore. Quindi la prima parola di Dio è la realtà.

Poi c'è una seconda parola di Dio che è la Parola, la storia, la Bibbia, la Rivelazione, dove Lui comunica direttamente se stesso.

E poi c'è una terza parola – molto più importante – che è dentro il cuore di ciascuno di noi. È il cuore che gioisce, sono gli occhi che diventano luminosi, è la dolcezza che si sente dentro. Cioè Dio parla soprattutto al cuore, dando di quei sentimenti che fanno vivere: sentimenti di gioia, di luce e di dolcezza che danno senso alla vita.

Abbiamo scelto questo Salmo perché questa sera vedremo il grande miracolo al quale il Vangelo ci vuole portare: al miracolo della parola.

Sembra la cosa più facile la parola, ma tutti gli imbrogli nascono dalla parola, tutti i malintesi nascono dalla parola, tutte le ingiustizie, tutti i litigi nascono dalla parola. Quindi la parola è principio di vita o di morte e allora imparare la parola di vita e crescere nella parola di vita è il senso della nostra esistenza. E faremo due brani; nel primo sintetizzo quanto abbiamo fatto la volta scorsa e ci troviamo all'interno della "sezione del pane" si chiama, dove si spiega che la parola diventa pane, diventa vita. E



questo pane e questa vita è esattamente l'amore di Dio che dona la vita per noi.

Questo era il contesto. E abbiamo visto la volta scorsa che i farisei, che sono persone molto giuste, fanno infinite purificazioni, infiniti riti, ma non mangiano, non vivono.

Vediamo ora invece una donna pagana a cui basta, dice, una briciola del pane dei figli, e questo salva dal male.

Praticamente come funziona questa parola e come diventa pane? Diventa pane se tu l'accogli con fiducia. Questa parola ha fiducia e per lei la parola diventa vita. E se la parola non l'accogli con fiducia, per te non è vita.

Dopo, il secondo brano, sul quale ci fermeremo, ci mostra come la parola diventa vita.

Marco 7, 24-37

²⁴Ora, levatosi di là, se ne andò verso i confini di Tiro. E, entrato in casa, voleva che nessuno lo sapesse; ma non poté rimanere nascosto. ²⁵Ora subito, udito di lui, una donna, la cui figliola aveva uno spirito immondo, venne e si prostrò ai suoi piedi. ²⁶Ora la donna era greca, di origine sirofenicia. E lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia. ²⁷E diceva a lei: Lascia prima che siano saziati i figli; poiché non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini. ²⁸Ora ella rispose e gli dice: Signore, sotto il tavolo anche i cagnolini mangiano delle briciole dei bambini. ²⁹E le disse: Per questa parola, va': il demonio è uscito dalla tua figlia. ³⁰E, andata nella sua casa, trovò la bambina gettata sul letto, e il demonio uscito. ³¹E di nuovo, uscito dai confini di Tiro, venne per Sidone verso il mare della Galilea, sul mezzo dei confini della Decapoli. ³²E gli portano uno sordo e farfugliante e lo pregano di imporgli la mano. ³³E, presolo in privato, lontano dalla folla, mise le proprie dita nelle sue orecchie e avendo sputato toccò la sua lingua. ³⁴E, levati gli occhi al cielo, gemette e gli dice: Effathà, cioè: Apriti! ³⁵E subito si aprirono i suoi orecchi e si sciolse il nodo della



sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno; ma, quanto più lo comandava loro, tanto più abbondantemente essi proclamavano. ³⁷Ed erano oltremodo scossi, dicendo: Ha fatta bella ogni cosa, anche i sordi fa udire e i muti parlare.

Ci fermeremo sul secondo miracolo e sul primo diciamo qualcosa che ci introduce. Questa donna rappresenta noi. Questa donna è pagana. Anche noi non siamo Giudei, veniamo dal paganesimo. Altro dettaglio interessante: questa donna accoglie la parola con fede e la parola opera a distanza. cioè Gesù non è neanche presente. È per la sua parola che è guarita la figlia.

Così come Gesù non è presente qui, io non lo vedo. E la fede nella sua parola che lo rende presente e opera il miracolo. Cioè Lui è presente dove è accolto, come ogni persona è presente dove è accolta e amata. E ci si accorge che c'è perché, dove accoglie la sua parola, realmente è vinto lo spirito del male.

Quindi questa donna è il modello della fede che accoglie la parola. E anche noi, oggi, a distanza di tempo e di spazio, mediante questa parola veniamo liberati dal male.

Questo è il senso generale. E vorrei invece fermarmi sul secondo miracolo che ci dice come avviene questa parola.

E prima vorrei dire qualcosa sulla parola.

Si dice che la parola distingue l'uomo dall'animale. Al mio cane manca solo la parola, si dice, ed è vero. La differenza è data dalla parola. E con la parola l'uomo cosa fa? Fa tutto. Senza parola resterebbe come l'animale, con la parola dà significato alla creazione.

Punto secondo: con la parola l'uomo trasmette agli altri ciò che lui conosce: tutta la scienza, tutta la tecnica, tutta l'arte è trasmessa dalla parola. Tutta la cultura è parola. Se toglie la parola è tolta la cultura. L'uomo soprattutto è relazione e la relazione è data



dalla parola. Ed è con la parola che l'uomo costruisce il mondo, o bene o male. Per cui tutto il nostro destino dipende dalla parola, la parola è tutto. Praticamente l'uomo cosa fa? Nella sua vita vive la parola che ha dentro. Il senso della sua vita è liberare questa parola e farla crescere in modo da realizzarla. E noi sperimentiamo che dentro di noi ci sono molte parole. Parole di diverso tipo: parole che ci danno gioia, parole che ci danno tristezza, parole che ci danno libertà, parole che ci danno schiavitù, penso alla propaganda.

Ogni dittatura, ogni dominio, ogni prevaricazione, ogni lite è sulla parola. Ogni fiducia ogni relazione positiva è sulla parola, e Dio stesso è parola. Che cos'ha di particolare la parola? La parola ha di particolare che tocca l'intelligenza. Attiva l'intelligenza, è frutto dell'intelligenza. La parola è scoperta del senso della vita. Noi con la parola diventiamo coloro che danno il senso alla realtà. Non c'è il senso della realtà. Questa matita è una matita se la penso come tale e la uso per scrivere; se la uso per punzecchiare l'altro è un'altra cosa. Il senso è dato dalla parola che ho dentro. Così anche tutta la tecnica è governata da una parola: quale parola?

E capire qual è la parola che diventa pane che diventa vita e qual è la parola che diventa morte, per noi è fondamentale.

E attraverso la parola noi muoviamo l'intelligenza, ma non solo, con l'intelligenza la comprendiamo, col cuore la sentiamo, la amiamo. E quando uno ha la parola nel cuore e la ama, liberamente la realizza.

Quindi la parola muove l'intelligenza, muove la volontà, muove l'amore e muove la realtà. E tutta la realtà è mossa dalla parola. Quindi la parola è la cosa più debole che esista ed è la cosa più forte; è come il timone della nave, la fa andare dove vuole.

E Dio stesso comunica con l'uomo con la parola. E bisogna tener presente che quando uno parla, non solo fa dei suoni, ma dice qualcosa; non solo dice qualcosa, ma perché lo dice? Perché gli interessa quella cosa. E non solo gli interessa quella cosa, ma gli



interessa l'altro al quale comunica. E in ogni parola uno, alla fine, non fa altro che comunicare se stesso.

Quindi la parola non è solo conoscenza di qualcosa, è comunicazione tra persona e persona. Ed è comunione. E dietro ogni parola c'è chi parla, che vuole comunicarsi all'altro. Quindi la parola è il modo con il quale l'uomo comunica con l'altro uomo, con il quale si crea un tessuto di relazioni e nasce la persona.

Circa l'importanza della parola: c'era Federico II che voleva ricercare quale fossa la lingua originaria dell'umanità e allora da buon scienziato pensò di fare una prova: prendere sette bambini, tirarli via dalla mamma, darli a sette donne che avevano l'ordine di dare loro da mangiare e non parlare. Quando avrebbero raggiunto l'uso della parola, la lingua che avrebbero parlato sarebbe stata la lingua originaria; così si sarebbe scoperto qual è la vera lingua dell'uomo. La sorte di quei bambini quale fu? Morirono. Perché l'uomo vive della parola, perché la parola comunica alla persona l'affetto, non basta il cibo.

L'uomo è fame non solo di cibo; come uomo è fame di senso e il senso è dato dalla relazione, dall'affetto, dalla comunione, dalla comunicazione. E Dio stesso appunto, parla a noi con la parola.

Ora vediamo questo miracolo che è il miracolo della liberazione della parola. È il punto di arrivo del Vangelo portarci a comunicare con Dio, perché l'uomo è fatto per comunicare con Dio. E siccome l'uomo diventa la parola che ascolta, ascoltando la parola di Dio, diventa Dio, diventa figlio. La parola è un seme che genera la persona:

- se tu fai sette anni medicina, sei generato medico, se tutto va bene;
- se ascolti la parola di Dio sei generato figlio di Dio;
- se ascolti le idiozie della televisione sei generato secondo le idiozie specifiche del canale che hai scelto.



Ancora nella Bibbia, nella creazione, di ogni animale si dice che è creato secondo la sua specie; l'uomo non ha specie, diventa della specie della parola che ascolta. È proprio la parola che ci dà specie. Quindi non è secondario che parola ascoltiamo.

Adesso vediamo per ordine questo miracolo che è il miracolo più faticoso di Gesù, è un miracolo a tappe ed indica il cammino di questa liberazione della parola.

³¹E di nuovo, uscito dai confini di Tiro, venne per Sidone verso il mare della Galilea, sul mezzo dei confini della Decapoli.

Ha importanza anche il luogo. Dove passa il Signore? Passa per Tiro, Sidone, i confini della Decapoli. Sono territori pagani. Cioè **il Signore lo incontra nelle tue zone di incredulità.**

Diciamo anche più correttamente che è logico. Noi veniamo al giovedì a fare la lettura biblica e veniamo perché diciamo che cerchiamo il Signore. Siamo noi che cerchiamo, è vero. Però ci si accorge, andando avanti, che con maggior verità si deve dire che è Lui che cerca noi. Quindi è Lui che incontra noi nelle zone di cui non è che si possa parlare gran bene, sono zone per lo meno sospette, sono zone molto quotidiane, sono zone anche miste di paganesimo, incredulità, e forse non è che abbiano costumi illibati... il Signore ci trova lì. Quindi non dobbiamo aspettare che si realizzino condizioni ottimali, situazioni di grande fervore, di grande giustizia, Lui ci incontra nel nostro quotidiano, nella nostra situazione più ordinaria.

³²E gli portano uno sordo e farfugliante e lo pregano di imporgli la mano.

È interessante: gli conducono una persona. L'uomo è sempre condotto da un altro uomo. Mentre l'animale è condotto dall'istinto che non sbaglia mai e se sbaglia lo devi abbattere, l'uomo è condotto dall'altro uomo; c'è una solidarietà tra le persone. **Ognuno di noi è il punto di arrivo di una infinità di altre persone che l'hanno condotto dove si trova.** Non è semplicemente il risultato di



una natura, di una generazione spontanea. No, è condotto. Ed è interessante che non si dice chi conduce, ma sono condotti da Gesù. Cioè la natura, la cultura, la storia presto o tardi conduce l'uomo a incontrare il Signore, perché l'uomo è fatto per la verità.

Esemplificando: ciascuno di noi è venuto qui a questa lettura condotto da circostanze, condotto da qualcuno che gli ha detto: Vieni a sentire... Questo per dire che anche nelle situazioni più tranquille, siamo condotti. Se guardi bene, abbiamo noi l'iniziativa, ma abbiamo anche qualcosa che ci conduce, che ci invita.

E chi è condotto? un uomo sordo e, in greco c'è una parola per indicare che si tratta di un uomo che riesce a parlare, ma non riesce a esprimersi, cioè fa glo-glu, non dice niente.

Ora la parola "sordo" a noi non dice molto, ma il sordo è colui che non ha accesso alla parola. Ora se la parola è tutto, è tutta la cultura, chi è sordo è tagliato fuori dalla comunione più tipicamente umana, perché la vista c'è l'ha anche l'animale, tutti gli altri sensi li hanno anche gli animali, ma non l'uso della parola. Anche se i cani distinguono cento parole, ma non perché capiscono il senso, perché riferiscono a qualcosa. E per il sordo tutto è assurdo! Cosa sente un sordo? Niente, sente rumore.

Praticamente questo sordo rappresenta ogni uomo che sente il rumore della vita, ma non capisce che senso ha la vita. Sentiamo tantissime parole, ma nessuna dà senso alla nostra esistenza; la vita è assurda. Perché? Perché siamo sordi all'unica parola che dà senso alla vita.

E qual è la parola che dà senso alla vita? Uno esiste e ha senso quando si sente dire da un altro: ti voglio bene, senza condizioni. Il senso della nostra vita è che siamo persone libere, perché Dio ci ama infinitamente e la nostra sordità è semplicemente questo. **Se uno sapesse quanto è amato da Dio sarebbe sempre contento di quello che è, avrebbe capito il senso della sua vita e gioirebbe e sarebbe contento di sé e degli altri.** Adamo era sordo a questa



parola, come ogni uomo non crede a questa parola. Fino a quando uno non coglie questa parola, questo amore infinito, è in cerca di questo amore e non lo trova e non trova il senso della vita e lo cerca qua e là, ma tutti lo desidereranno sempre.

Pensavo all'incapacità drammatica, radicale che non è tanto quella di non pronunciare la parola, questo è in seconda battuta; l'infelicità radicale è quella di non poter accogliere la parola che è la parola che dice: ti voglio bene, che dice radicalmente, sostanzialmente "Dio", che dice anche "genitori" di per sé. La negazione radicale del dialogo è la sordità. È l'impossibilità a pronunciare attraverso l'apparato fonatorio delle parole.

Noi abbiamo tantissime parole che però non ci dicono questo. Per questo la nostra vita resta assurda. Il vangelo ci vuole aprire l'orecchio a questa parola e se apriamo l'orecchio, allora apriamo anche la bocca, la possiamo comunicare. Mentre questo non può parlare non perché gli manca l'apparato della parola, ma perché non avendola sentita, non può dirla. Se uno non si sente voluto bene e amato non può volersi bene, non può comunicare il bene.

Si dice la parola che si è accolta; si ama se si è amati.

E la sostanza del Vangelo è proprio guarire da questa assurdità attraverso che cosa? Attraverso il pane. Il pane è questo amore infinito di Dio per noi che diventa poi quell'amore che condividiamo tra noi stessi. Questo è il pane, la vita.

Questo è il punto di partenza: siamo sordi e non esprimiamo questo.

E lo pregano di toccarlo, imporgli la mano.

Gesù ci tocca, ci impone la mano, ci guarisce toccandoci. È interessante. C'è un toccare esterno che tutti conosciamo e che ci può dare anche fastidio; c'è un altro toccare che mi tocca, che dà senso alla mia vita. Una persona può dirmi infinite cose che non mi



toccano neanche di striscio. Oppure mi tocca. E la fede è questo essere toccati da Dio. E uno vive poi come è toccato dentro. Le cose che ti toccano, ti commuovono, ti muovono, muovono la tua esistenza. E **la fede è questo tocco interiore che è una esperienza diretta di Dio che ogni persona ha e può avere**, come ogni esperienza di comunione, è un tocco interiore.

Sottolineavo che ordinariamente, nel Vangelo di Marco, questo contatto fisico è espressivo di questa comunicazione, comunione. Nel brano precedente c'era un'azione quasi a distanza, però ordinariamente in termini più precisi avviene attraverso un tocco fisico di Gesù che è espressivo di un contatto interiore profondo, vitale.

E adesso vediamo come avviene questo miracolo.

³³E, presolo in privato, lontano dalla folla, mise le proprie dita nelle sue **orecchie e avendo sputato toccò la sua lingua.**

La prima cosa che Gesù fa è che ci porta fuori. Se vuoi ascoltare la parola ci vuole silenzio. Dio ha portato il suo popolo fuori dall'Egitto per dargli la parola. Cioè se uno non è disposto a uscire dalle proprie parole, dalle proprie convinzioni, dalle proprie idee, non capirà mai nulla oltre quello che già capisce. Ogni capire è un uscire da quello che hai. **Ogni relazione è un uscire da te.** Ed è proprio uscendo da te che diventi te stesso, ti relazioni. Quindi la prima cosa è uscire, è l'esodo.

Pensavo quanto sia importante questa disponibilità proprio per ascoltare, **la disponibilità ad uscire anche dalle proprie convinzioni, dalle proprie idee, dai propri limiti.**

In termini quotidiani suggerirei subito una cosa: se non limiti l'ascolto della parola al giovedì sera venendo da Lecco a Milano, ma se quotidianamente, come avviene, tu attendi alla parola, cosa fai? Credo che metti un po' da parte preoccupazioni, ansie, ricordi, cose che dovrai fare, cose che hai sentito, cose che dovrai dire. Cioè è



proprio un uscire un po' dal proprio abitato, sovraffollato, e andare in una località deserta.

Lo porta in disparte lontano dalla folla, lontano dalla folla delle nostre preoccupazioni, non è una specie di evasione, ma è un cammino che fa bene, unifica contro la dispersione. Contro la nebbia, schiarisce.

La seconda azione è molto ... “maleducata”: gli mette le dita negli orecchi. L'orecchio è la facoltà di udire.

È nel deserto che Dio ha dato la parola. Il dito di Dio è importante, perché Dio ha creato il mondo con la parola, ha liberato il suo popolo col braccio, con la fatica; col dito, un artista, cosa fa? Fa le cose più fini, cesella il volto, quindi fa l'uomo; Dio ha bisogno del dito e il dito di Dio è la sua Parola, perché con la sua Parola Lui ci dà la fisionomia del suo volto; perché tu ascoltando la sua parola diventi uguale a Lui che è quella parola.

Quindi la seconda tappa è questo ascolto della Parola che è il dito di Dio, perché l'uomo diventa la parola che ascolta e questa parola ci cesella il volto, ci fa a sua immagine, perché? Perché la parola entra nel cuore e uno vive poi della parola che ha detto.

E quindi è un'azione lenta di trasformazione quella della parola. Con piena libertà, perché puoi non ascoltarla, puoi non capirla, puoi far finta di non averla capita, puoi non volerla, puoi danneggiarla, puoi fare tutto quello che vuoi. Però c'è.

Rispetta la tua libertà, le lasci un piccolo spazio, le lasci un po' di terra. Quindi questa parola è il dito di Dio, cioè la potenza più raffinata di Dio. Sembra che faccia poco il dito! Invece fa le cose principali, ci fa a sua immagine e somiglianza.

È l'opera dell'artista che non fa a braccio. Che risponde alla seconda tappa di Israele: la prima tappa fu l'esodo, la seconda l'ascolto della parola.



Poi c'è **una terza azione** interessante, ancora più "maleducata": con la saliva gli toccò la lingua.

La saliva è il simbolo dello Spirito, questa parola ci dà la vita Perché la Parola è vita, perché uno vive la parola. Il Vangelo non è un codice di leggi che ti dice cosa devi fare, è la comunione di una persona con te che ti comunica se stesso, il suo amore, la sua vita, ti dà il suo Spirito. E questo è sottolineato, perché a noi capita che, leggendo il Vangelo, lo intendiamo come una legge e diciamo: ah, è bello, però come si fa? No, non è da fare, è già fatto! È da ricevere.

Normalmente si dice: cosa devo fare? anzi, che cosa non devo fare? Lo si mette subito su un piano anche banalmente operativo.

Voi vi sarete accorti che praticamente queste cose sono le cose che avvengono mentre leggiamo la Parola. Siamo sordi, siamo muti, usciamo, ascoltiamo la Parola, riceviamo lo Spirito e poi capita... ma c'è ancora qualcos'altro prima.

³⁴E, levati gli occhi al cielo, gemette e gli dice: Effathà, cioè: **Apri!**

Il punto decisivo è quando Gesù leva gli occhi al cielo.

Vi richiama qualcosa? L'ultima cena, il dono del pane, cioè quando Lui dà la vita per noi sulla croce. È proprio vedendo quanto Lui ci ama, che dà la vita per noi, che ci si apre l'udito, che ascoltiamo quella parola. È il suo gemito. E quando dà la vita per noi sulla croce, diciamo: veramente Dio mi ama, veramente sono amato da Dio; è allora che conosco chi sono io e la mia vita non è più assurda. La vita è dono di questo amore, perché Dio è questo amore assoluto per me. Ed è lì che il Signore dice: *Effata* che in ebraico vuol dire *Apri!* Apri il mio cuore alla Parola, perché il mio cuore è fatto per questa Parola.

Annotavo adesso come effettivamente dev'essere qualcuno dall'esterno che chiama, che dice: "apri!". Tu hai gridato, gemendo, e la mia sordità è stata vinta. Apri!



³⁵E subito si aprirono i suoi orecchi e si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

Il risultato è che si aprono gli orecchi. La prima cosa è aprire l'orecchio. Se uno ascolta, poi parla. Perché uno può dire solo quello che ha sentito. Se non ha sentito non può dire. Ora solo se ha sentito l'amore e ha sperimentato questo amore attraverso la Parola e l'esperienza interiore, ecco che può esprimere e vivere questo amore. La sua vita ha senso.

E si dice che parlava correttamente.

Parlava anche prima, ma scorrettamente. Ci sono molte parole scorrette: parole di potere, di dominio, di furbizia, di imbroglio. Finalmente c'è la Parola che è corretta, c'è la Parola che è comunicazione, che è comunione, con la quale ci si intende, è questa la parola giusta.

Una esemplificazione quotidiana: forse è sul piano umano del rapporto con gli altri, è sul piano spirituale nell'esperienza di fede, soprattutto, che davvero deve precedere l'ascolto; per parlare correttamente anche con le persone bisogna ascoltare. Abbiamo grande necessità di comunicare, perciò parliamo. Forse per poter fare le cose vitalmente con l'altro, come aiuto per un progresso reciproco, forse dobbiamo ascoltare. La natura poi indica già qualcosa: ti ha dato due orecchie e una bocca sola: vuol dire che devi ascoltare il doppio. Bisogna ascoltare di più di quanto facciamo.

Tra l'altro, ascoltare uno, è il modo per farlo vivere. Uno vive se lo ascolti; se lo ascolti lo concepisci, entra dentro di te. Ogni ascolto è realmente concepire l'altro, diventiamo madre dell'altro, gli diamo vita quando lo ascoltiamo. E noi diventiamo nuovi, concepiamo qualcosa che non avevamo e viceversa. Il concetto è questo, se no è niente.

Quindi è davvero una ricchezza di vita enorme l'ascoltare. Infatti di Maria, nella tradizione orientale, si dice che è "la tutta



orecchi”, perché la sua maternità è prima nell’orecchio che nel ventre. Ha ascoltato la Parola. Anche il vero problema dei genitori è ascoltare i figli. E il vero problema di ogni relazione è ascoltare, vuol dire accogliere, amare.

I genitori dovrebbero completare il dare la vita ai figli ascoltandoli. Invece si fa qualcosa a metà. Si mettono al mondo, ma poi non si ascoltano...

È importante però parlare correttamente. Il parlare corretto nasce da questo ascolto. Se no parli scorretto. Se tu parli senza ascoltare l’altro, è semplicemente per fregarlo, per importi, per dominarlo. Hai ricevuto niente, solo lo uccidi, ce l’hai in mano. Quindi arrivare a questo è la cosa più grande. Capire allora che grande miracolo! **Il Vangelo ci vuol portare a questo ascoltare una parola di amore infinito che mi permette di capire il senso e di esprimere questo amore correttamente.**

E il risultato lo vediamo ora.

³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno; ma, quanto più lo comandava loro, tanto più abbondantemente essi proclamavano.

³⁷Ed erano oltremodo scossi, dicendo: Ha fatta bella ogni cosa, anche i sordi fa udire e i muti parlare.

Non commentiamo il v. 36 che c’è dopo il miracolo quando Gesù dice: non dirlo a nessuno!

Colui al quale è avvenuto può dirlo. Colui che ha sperimentato il miracolo e quelli che l’hanno visto, fanno la loro affermazione dicendo: Ha fatto bella ogni cosa!

Richiama la Genesi, quando Dio creò e vide che era bello. Finalmente il mondo diventa bello se avviene questo miracolo. È bello che i sordi odano e i muti parlino; è bello il mondo dove c’è comunione e comunicazione fra le persone. Se no è brutto. Perché il mondo è fatto per questo.



Questo è ciò a cui ci vuole portare e ci porta la parola e il pane. Questa parola di vita.

In effetti qui comincia un mondo nuovo, o incomincia il mondo, il cosmo bene ordinato. Perché con la guarigione della sordità che è la non accoglienza incomincia l'accoglienza, il dono viene accolto. Prima c'era il caos. È la parola che crea.